

Il caso La presidente Nicoletta Maraschio denuncia il pericolo di paralisi che corre l'Accademia

La Crusca rischia di chiudere

L'appello: in Europa promuoviamo l'italiano, ma siamo senza fondi

di CESARE SEGRE

Leri Nicoletta Maraschio ha presentato a un pubblico di giornalisti, al Palazzo Vecchio di Firenze, un appello dell'Accademia della Crusca, di cui è presidente. Con le firme degli accademici e dei soci stranieri, cioè di nomi tra i più significativi fra gli studiosi della lingua italiana nel mondo, la Maraschio denuncia «le condizioni di assoluta precarietà economico-finanziaria» di un'Accademia, fondata nel 1583, che è stata ed è il modello delle accademie della lingua di tutti i Paesi del mondo. A queste accademie la Crusca è legata da programmi di cooperazione, divenuti molto più urgenti dopo l'istituzione dell'unità europea. Perché i membri dell'Unione, nel discutere i problemi dell'Europa, devono ricorrere o a una lingua guida, che è necessariamente, per ovvi motivi, l'inglese, oppure a forme di intercambio linguistico, e soprattutto a traduzioni. E ogni giorno si presentano problemi in cui i diversi orgogli nazionali cercano di far valere le proprie ragioni, oppure tentano di istituire gerarchie operative, utili per gl'innumerevoli traduttori simultanei, ma non sempre eque. Ognuno vede come il prestigio, storico o funzionale o di fatto, riconosciuto a una lingua possa pesare anche in decisioni generali o in delibere di ordine commerciale ed economico. Parlare in una lingua magari ingiustamente poco considerata è come tacere. Ma che cosa si fa per l'italiano?

L'Accademia della Crusca si è guadagnata la sua autorità con secoli di lavoro e di realizzazioni. Pubblica riviste fondamentali come gli «Studi di filologia italiana» o gli «Studi di grammatica italiana», e collane o singoli volumi sulla storia dell'italiano o sui problemi dell'italiano d'oggi o sulle affinità con le lingue sorelle (francese, spagnolo, portoghese) o, più in generale, sui problemi del bilinguismo (è appena uscito un prezioso volume sul multilinguismo in atto, con approfondimento, tra l'altro, dei casi del Belgio, di cui si parla in questi giorni, di Malta e della Svizzera). Promuove, con la collaborazione del Ministero degli Affari esteri, le manifestazioni annuali, in varie città europee, della Settimana della lingua italiana. Analizza, in Convegni o in ricerche di équipe, o ancora nella bella pubblicazione «La Crusca per voi», i problemi di didattica dell'italiano, con attenzione continua ai docenti e alle

scuole di tutti i livelli. Tiene stretti contatti con gli Istituti Italiani di Cultura nel mondo e con la Federazione Europea delle Istituzioni Linguistiche Nazionali. Continua ad aggiornare la sua Biblioteca, che mette a disposizione del pubblico decine di migliaia di volumi. È poi fondamentale, data l'attenzione costante dell'Accademia ai problemi attuali della lingua, la sua consulenza linguistica. Perché se la Crusca non può certo statuire nulla, potrebbe guidare e suggerire. È un aspetto che si vorrebbe ancor più curato, quando l'Accademia fosse messa in grado di sviluppare tutte le sue energie.

Ma per ora, l'Accademia non può che vivacchiare. Le sovvenzioni arrivano, quando arrivano, col contagocce, e in qualunque momento si teme che possa essere costretta a chiudere. La presidente può contare su sei impiegati e qualche precario o borsista, e stupisce che questo gruppetto di persone svolga una massa di lavoro così imponente (l'elenco che abbiamo fatto è solo esemplificativo). Ora che la Corte dei Conti ha riconosciuto la funzione «pubblica» dell'Accademia, come pare ovvio, perché non si stanziava una dotazione ordinaria, che le consenta un funzionamento sicuro e uno sviluppo delle attività che appaia adeguato ai suoi fini statutarî?

Non si obietti che siamo in una contingenza in cui si cerca di far tacere centinaia di «enti inutili». È una decisione per ora sospesa, ma in complesso sacrosanta. Ognuno dei lettori saprebbe certo additare un buon numero di enti davvero inutili, mangiatoie partitiche o localistiche o autoreferenziali, cimiteri di elefanti. La caccia agli enti inutili dovrebbe essere portata a termine senza guardare in faccia nessuno. Ma quando un ente non solo non è inutile, ma è prezioso, economico e attivissimo come l'Accademia della Crusca, e come del resto altre degnissime istituzioni di ricerca non si sa perché finite nel novero dei cosiddetti «enti inutili» di cui sopra, si dovrebbe pur trovare il modo di fornire un sostegno congruo e regolare. Molto del lavoro che l'Accademia svolge copre anni, e se non si può programmare con fiducia l'avvenire, si è costretti a rinunciare a progetti invitanti. Assicurare alla Crusca una dotazione ordinaria, come ce l'hanno le accademie analoghe di tutti i Paesi importanti, significherebbe disporre di un'istituzione che può soddisfare qualunque esigenza di approfondimento storico, sociale e linguistico relativo alla nostra lingua. Si mostrerebbe tra l'altro che le restrizioni possono favorire le razionalizzazioni, e sostituire agli sprechi degli impieghi estremamente fruttuosi.

La denuncia

◆ L'appello lanciato ieri dagli accademici della Crusca e dal loro presidente Nicoletta Maraschio (nella foto) ha un messaggio chiaro e preciso: non ci sono i fondi per sopravvivere. Per continuare le sue attività, la Crusca, ha bisogno di una legge ad hoc che garantisca la programmazione della ricerca

◆ Attualmente nelle casse della Crusca entrano circa 250 mila euro l'anno. Cifra che non copre neanche le spese ordinarie. Le speranze degli accademici è che si possa arrivare al finanziamento di almeno un milione di euro l'anno